

*Dopo aver brevemente inquadrato l'argomento "deportazione", esponi gli aspetti che ti hanno più colpito e approfondisci definendo quali possono essere stati, secondo te, i motivi di maggior sofferenza.*

Quanto deve essere stato difficile essere allontanati dalla propria famiglia, dai propri amici, dalla propria casa: essere deportati. Milioni di Ebrei strappati alla loro vita: bambini, donne, uomini e anziani. Portati via verso la morte, solo per la colpa di essere nati. Impauriti, spaventati, incerti sul loro futuro, gli Ebrei furono deportati nei campi di sterminio. Il viaggio in treno non era piacevole: ottanta persone ammassate in un solo vagone, private di ogni dignità. Un viaggio interminabile, la cui meta portava solo alla morte. "La soluzione finale", così furono definiti i campi di concentramento di Hitler. Auschwitz è il campo di concentramento per eccellenza. Le SS, prive di ogni sensibilità, di rispetto verso gli Ebrei, violentemente li scaricavano dai vagoni per "accoglierli" in quella tragica realtà: un campo progettato per fare morire gli uomini.

Ma chi sei tu uomo per prenderti il diritto di togliere la vita?

Rimanere lì, cercando di vivere, di sopravvivere, di non perdere il desiderio, la speranza di andare avanti. Privi di ogni dignità, di ogni diritto, umiliati, lo scopo della loro vita diventava trovare mezzo pane nero, a qualsiasi costo. Come dice Liliana Segre, nei campi non si è più persone, ma stück, pezzi, il tuo nome non esiste più, ora sei un numero. Donne private della loro femminilità, rasate, sporche, senza sorriso, occhi spenti, fantasmi. Dopo aver tolto a ogni ebreo la famiglia, gli affetti, la felicità, ora viene tolta l'unica cosa rimasta: la vita. "Non credevano che io fossi una ragazza, il mio fisico non lo dimostrava", continua la Segre. Non hai più niente e non riesci a capire il perché di tutto questo inutile dolore: "Perché proprio noi Ebrei, che cosa abbiamo fatto di male?". La risposta è semplice: "Niente, sei nato".

Nel 1938 in Italia venne emanato il primo atto ufficiale anti ebraico, articolato in dieci punti, il cui fondamento è la prova che le razze esistono e che la razza italiana va protetta dalle altre. Nella società gli Ebrei avevano occupazioni elevate, di grande importanza. Nessuno di loro avrebbe mai immaginato di essere portato via, perfino Einstein, membro d'onore dell'Accademia dei Lincei, presentò le dimissioni che vennero accettate immediatamente. Ora si può dire che tutti gli



Ebrei deportati sono stati di una fermezza e di una temperanza non comune, furono loro ad essere veramente superiori nell'animo, negli affetti, nei sentimenti. Non tutti hanno accettato di non vendicarsi contro i Tedeschi, mentre alcuni purtroppo non hanno retto al peso dei loro ricordi e si sono tolti la vita.

Racconta la Segre: "Durante la liberazione vidi accanto a me il comandante tedesco del mio campo. Si stava spogliando dei suoi vestiti e rivestendo con una divisa a strisce, la nostra. Non si era accorto di me, ragazza – nulla, stück, pezzo. Aveva appoggiato la sua pistola per terra ed io, che avevo passato un anno nella violenza ho desiderato vendicarmi. Ma per tutto il tempo passato nel campo avevo scelto la vita, e la scelsi anche in questo momento. E così sono diventata libera".

Una frase di grande umanità, secondo me, che testimonia cosa fosse presente nel cuore dei deportati. I loro pensieri ci sono utili ancora oggi. Non dobbiamo mai dire: "Non ce la posso fare", perché con l'aiuto di qualcuno le difficoltà si riescono a superare, l'importante è non chiudersi in se stessi. Se ce l'hanno fatta loro anche noi riusciremo ad andare avanti nel percorso della nostra meravigliosa vita.

*Dopo aver brevemente inquadrato l'argomento "deportazione", esponi gli aspetti che ti hanno più colpito e approfondisci definendo quali possono essere stati, secondo te, i motivi di maggior sofferenza.*

Con deportazione noi intendiamo citare le moltitudini di persone che, nel corso della seconda guerra mondiale, sono state trasportate dalle loro case in campi di concentramento, di lavoro, o anche di sterminio. Questo fenomeno ha colpito in primo luogo la razza ebrea, giudicata impura e contaminante da quel dittatore tedesco che si chiamava Adolf Hitler. Egli asseriva che gli Ebrei non appartenevano alla razza ariana, di cui facevano parte i tedeschi e gli europei e perciò "inquinavano" la popolazione. In realtà l'odio verso queste genti era dettato dal fatto che essi erano un popolo colto, occupavano posizioni elevate e d'autorità. Probabilmente fu una questione soprattutto d'interesse. Quindi nel 1935 vennero emanate le leggi di Norimberga, secondo le quali gli Ebrei venivano esclusi dalla vita sociale e privati di numerosi beni. La deportazione, però, non colpì solo la razza ebraica, anche se furono la stragrande maggioranza; infatti furono rinchiusi anche Handicappati, omosessuali e prigionieri politici. In Italia le leggi razziali vennero emanate nel 1938 e impedivano veramente di vivere ai cittadini ebrei. Questo fatto mi ha molto colpito, soprattutto perché in classe abbiamo letto i divieti imposti: essi privavano la persona del lavoro, della scuola, dei contatti con gli ariani. Cambiarono perfino nome alle vie intitolate ad ebrei. Vennero anche tolte le lapidi dai cimiteri: neanche la memoria, il ricordo venne conservato. La persona era colpita moralmente, era distrutta nell'identità, e ciò era il punto di forza del Führer e delle SS, i soldati a servizio del nazismo. Ciò è stato un motivo di grande sofferenza per gli Ebrei, perché vedersi all'improvviso emarginati dalla società, senza un lavoro, incontrando occhi diffidenti e ostili per le strade, può colpire il cuore. Ma il dolore più grande fu sicuramente provato nei campi di concentramento. Qui l'identità moriva: un numero prendeva il posto del nome. Che tu fossi maschio o femmina non importava, i capelli venivano tagliati a tutti, diventavi una cosa, un oggetto che, se in buone condizioni, si tiene, se no si butta. Il lavoro procurava fatiche fisiche, non compensate dallo scarsissimo pasto, dalle notti trascorse uno addossato all'altro, attenti a tenersi i propri oggetti stretti per non farseli rubare. Liliana Segre, deportata nel campo di Auschwitz – Birkenau, trasmette queste sofferenze nel libro "Sopravvissuta ad Auschwitz", che abbiamo sfogliato in classe. In particolare mi è rimasto impresso il racconto



della visita di controllo che bisognava fare una volta al mese. I prigionieri venivano visitati da un dottore per verificare lo stato di salute e se potevano continuare i lavori. Se qualcuno aveva qualche problema era spacciato, era considerato inutile e perciò veniva eliminato. La Segre ci descrive il suo momento di paura, quando il medico soffermò lo sguardo sulla cicatrice bianca che si allungava sul ventre. Il dottore la indicò chiedendole chi era stato a cucire la ferita e la ragazza rispose con il nome di un medico italiano. Il tedesco, voltandosi verso i due soldati che lo affiancavano, si vantò della sua bravura, assicurando che lui avrebbe fatto un lavoro migliore e lasciò andare Liliana. La ragazza tirò un sospiro di sollievo.

Sono state pubblicate altre opere come questa: libri di testimonianze di deportati, film sulla Shoah, canzoni e spettacoli teatrali. Oggi sono molte le persone che, con incontri e visite alle scuole, raccontano la loro esperienza, le sofferenze e i dolori patiti. Tuttavia spesso queste persone hanno dovuto aspettare anni prima di riuscire a parlare di questa loro esperienza, tanto era difficile e doloroso ricordare. La principale motivazione che li ha spinti a fare questa scelta è il non dimenticare e il non fare dimenticare agli altri. Questi avvenimenti, se oscurati, potrebbero ripetersi e ciò vorrebbe dire una nuova ondata di dolore. Ognuno di noi si deve impegnare a portare questi ricordi, a tenere viva la fiamma di questi avvenimenti, trasmettendoli alle generazioni future. Fortunatamente in ciò veniamo aiutati dalle opere moderne. Ma purtroppo noi, circondati dall'amore e dagli agi, sicuri, preservati dai pericoli, non potremo mai capire fino in fondo le sofferenze, i sentimenti, provati dagli Ebrei deportati, che hanno visto morire i propri cari nelle camere a gas e che neanche con la fine della guerra e la liberazione dai lager nel 1945 si sono potuti riprendere del tutto.

Romano Guatteri

Romano Guatteri